

Oltre il declino

L'insistenza con cui il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha richiamato l'Occidente per un fronte comune di contrasto alla Cina sul piano dei diritti umani, è un'occasione per l'Europa. C'è senza dubbio un motivo strumentale nell'avversione di Washington verso Pechino, e questo è il solo filo conduttore con la politica del Presidente precedente, Donald Trump, e cioè il braccio di ferro tra le due superpotenze per il primato dell'economia. Anche Trump infatti avversava la Cina. Ma Biden dà un contenuto suggestivo a questa contrapposizione, ed è quello di un richiamo ai valori dell'Occidente, e primo tra tutto quello della democrazia.

È solo un pretesto per contrastare gli interessi di Pechino? No, non lo è. E anche se lo fosse, la convenienza dell'Unione europea è seguire il tracciato indicato con consapevolezza da Biden. Perché Pechino sta giocando - da tempo, e con complicità europee - una partita aggressiva sul controllo non solo dei mercati ma anche delle materie prime e della tecnologia e quindi della sicurezza e della libertà. E perché Biden sta dimostrando di saper imporre regole di salvaguardia anche rispetto all'altra grande minaccia per le democrazie europee, e cioè i profitti senza controllo delle multinazionali (statunitensi) del web. Profitti che stanno esasperando disuguaglianze sociali, e che corrispondono a un'espansione preoccupante del potere di questi nuovi padroni della nostra privacy. Naturalmente, Biden ha fatto i conti con la necessità di maggiori entrate fiscali per finanziare il piano di rilancio post-pandemia degli Stati Uniti.

Ma l'intenzione di una "global minimum tax", che può sembrare anche troppo poco con la sua aliquota minima al 15%, è il primo

continua a pagg. 2-4



Le rughe della vecchia Europa

di Fabio Morabito

L'abbiamo sempre chiamato Vecchio continente, e ora questa definizione è quella più giusta. L'Unione europea, già da tre anni consecutivi, ha più morti che nati e vede crescere ogni anno di più l'età media dei suoi cittadini. È un tempo lontano quello dell'allarme della crescita della popolazione, che riguarda altre parti del mondo, ma non più noi, anche se poi - con i nuovi residenti, non solo migranti - la Ue ha comunque visto finora crescere i suoi abitanti. Le previsioni di Bruxelles sono però quelle di una inversione di tendenza

nei prossimi anni.

Il problema non è un'Europa meno popolata bensì un'Europa più anziana. Secondo le proiezioni dell'Eurostat la percentuale dei cittadini della Ue a 27 Stati sarà 2,5 volte superiore nel 2100 rispetto al 2019, passando dal 5,8% al 14,6%. Significa che non solo diminuiranno gli europei in età lavorativa, ma che questi si dovranno fare carico dei maggiori costi sociali della crescente popolazione in pensione.

Si tratta però di una proiezione a ottant'anni. E le proiezioni si fanno su calcoli che prescindono da interventi

e iniziative per correggere la tendenza. La qualità della vita è migliorata, e molto, e lo sarà presumibilmente ancora di più per i bambini che sono nati nell'anno della pandemia e che saranno gli ottantenni di fine secolo. "La mia attività è impegnativa, ma tra otto mesi il mio mandato da Presidente termina. Sono vecchio, tra qualche mese potrò riposarmi". Così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 19 maggio, in visita a una scuola elementare romana nel quartiere popolare del Torrino, ha

continua a pagg. 6-7

La Libia, prova della verità per parlare all'Africa

Frida

pag. 5

"Catone" e lotta alle frodi nell'Unione europea

Rebecchi

pag. 13

Sorpresa in Finlandia: più lavoro dopo il Covid

Nitti

pag. 15

Sulla Bielorussia è la Lituania a dare l'esempio

Blanc

pag. 16

Oltre il declino. Occasione per l'Europa divisa

continua da pag. 1

segnale di inversione di tendenza di un'alterazione pericolosa degli equilibri economici che ha prodotto ricchezza finanziaria in mano a pochi, e l'impoverimento di intere classi sociali.

L'Europa, pur nella sua fragilità e nelle sue contraddizioni, ha saputo mantenere la rotta su alcuni obiettivi che potremmo chiamare "di necessità" del pianeta, primo fra tutti il contrasto all'emergenza climatica. Obiettivi che sono nell'interesse di tutti, ma che - imposti solo negli ultimi anni da economie "mature" - potrebbero essere intesi come un ostacolo alle economie in via di sviluppo. Però Bruxelles ha purtroppo dato prova di una disarmante inadeguatezza su altri fronti ed emergenze, come la gestione dei flussi migratori. E non ha saputo restare unita rispetto all'espansione della Cina sui nostri mercati. Sono state ingiuste alcune delle critiche all'Italia quando aveva cercato intese con Pechino (con il primo governo Giuseppe Conte, sostenuto da Cinque Stelle e Lega). Ingiuste, perché anche gli altri grandi Paesi europei si erano già mossi in ordine sparso per trarre il maggior profitto nazionale. L'Italia nei primi due mesi dell'anno ha avuto un aumento dell'export verso la Cina (rispetto allo stesso periodo del 2020) del 63%, il più rilevante tra tutti i Paesi europei, anche se la bilancia commerciale verso Pechino resta in passivo.

Ma c'è l'errore di tutti nel non concertare e calibrare le intese, ed è un errore di visione.

La Cina ha invaso l'Occidente con i suoi prodotti grazie alla competitività dei prezzi che è dovuta a una serie di fattori, alcuni "innocenti" (come

le economie di scala) altri allarmanti, quali lo sfruttamento del lavoro. Siamo abituati a comprare oggetti che si potranno usare una volta sola o poche volte, e quindi inquinano,

e il loro basso costo comporta un danno ambientale. Perfino la svolta verde che Bruxelles si sta dando, è legata a doppio filo alla potenza commerciale cinese, che produce il

90% dei pannelli fotovoltaici del mondo. Siamo abituati a usare tecnologie, a cominciare dal telefono cellulare, che sono costruiti con materie prime che non sono controllate da nessun Paese o soggetto del nostro Continente. Come si può pensare che da questo non dipenda anche la nostra libertà?

Si parla da tanto tempo di declino dell'Occidente. Sembra una parabola ineluttabile. L'Europa come l'Impero romano. Eppure, non è così. Se tutti i grandi protagonisti europei sono prigionieri della propria individuale idea di grandezza, dovremmo abituarci a ritenerci residui. Anche nelle nostre idee e nei nostri valori, non solo nella nostra idea di benessere. È la scelta che ha fatto la Gran Bretagna, uscendo dall'Unione europea, perché prigioniera di una sua idea di grandezza di un passato sempre più lontano da potenza coloniale. Per chi ha sguardo aperto al futuro, l'Unione europea è il progetto più attuale per affrontare i tempi difficili - ma anche stimolanti, e appassionanti - che ci aspettano. Non rassegnandosi al declino, ma opponendosi ad esso.

Naturalmente Trump, che voleva un'Europa debole e satellite agli Stati Uniti, non poteva che essere contento della Brexit, e per questa lacerazione ha apertamente parteggiato. Biden non la vede così. Vede l'Europa

come un alleato, e di conseguenza vede l'Europa unita come un alleato più forte. E un alleato, se è forte, non è satellite.



Mario Draghi al vertice del G7 saluta Boris Johnson con il gomito



Mario Draghi al G7 saluta Joe Biden con una stretta di mano



Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden nelle copertine del Time

Non più solo alleata ma di nuovo protagonista

L'esito del G7 di questa metà di giugno, ospitato in Cornovaglia con la Gran Bretagna padrona di casa, sembra aver dato pienamente ragione a Biden. Per la prima volta in un documento del G7 la Cina viene criticata per il mancato rispetto dei diritti umani.

La lettura che tutti danno degli esiti del vertice è che Washington ha dato la linea, e la Germania e la Francia hanno attutito i toni riconoscendo Pechino come partner soprattutto per l'emergenza climatica. Si torna a parlare di multilateralismo, ed emerge un termine insolito, le "autocrazie" a cui contrapporsi.

Ma parlare di vittoria degli Stati Uniti è riduttivo. Biden ha semplicemente idee più chiare e determinate degli altri, ma per rianimare l'alleanza con l'Europa ha capovolto l'approccio di Trump. E quindi Washington si è affiancata ai suoi alleati, non ha preteso di guidarli dall'alto. Ha saputo convincerli, e questo è un approccio costruttivo.

La sudditanza agli Stati Uniti, che è stato spesso rimproverata all'Italia, poteva trovare una conferma retorica nell'evidente sintonia di Mario Draghi con Biden. Le cose però non stanno così. Buona



posizioni più prudenti, come ha fatto. Purché non siano posizioni contraddittorie e opache. Anche se è oggettivo che ci si muova in uno scenario complesso, dove innovazione e tecnologia - e non solo l'approccio strategico e militare - sono il perimetro del confronto.

C'è un piano che Biden ha proposto in questi giorni, il "Build Back Better for the World" (ricostruire un mondo migliore), contrapposto alla "Via cinese della Seta". La sensazione è che si tratti di un'idea troppo recente per essere ben chiara alla stessa Casa Bianca. Si tratterebbe di costruire infrastrutture ecosostenibili nei Paesi in via di sviluppo, senza sottometerli sul piano dei costi e del debito.

È evidente la volontà di contrastare Pechino anche sulle sue iniziative non commerciali e fuori dai confini nazionali. Con un multilateralismo accentuato, e una serie di interventi (politica comune nel contrasto alla pandemia, e donazione di un miliardo di vaccini ai Paesi "poteri") dove il ruolo dell'Occidente recupera prestigio e operatività. Accanto a questo, c'è un'insistenza comunicativa - certo retorica - sulla "lega delle democrazie" che unirebbe idealmente gli alleati occidentali, sotto la leadership americana. Un modello che è diventato l'agenda anche per il vertice Nato immediatamente successivo al G7.

Solo che nella Nato c'è la Tur-

LA PAROLA



CHIAVE

G7

Il Gruppo dei Sette, abbreviato in G7, è un'organizzazione intergovernativa di cui fanno parte i sei Paesi con l'economia più importante all'epoca del suo esordio, nel 1986, più il Canada (inserito per riequilibrare il rapporto tra Europa e resto del mondo). I 7 sono Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada. Il gruppo è rimasto questo anche per una sua omogeneità nella forma democratica.

parte delle preoccupazioni degli Stati Uniti sono ragionevolmente preoccupazioni europee. E trovare un'intesa su un percorso plausibile non è rinuncia di sovranità. Se poi Biden vuole accentuare le caratteristiche di quella che è già stata definita come la nuova guerra fredda (stavolta con Pechino) l'Unione europea può scegliere, senza apparire debole, anche

15%

è l'aliquota minima di tassazione alle multinazionali proposta dal G7

continua a pag. 4



Mario Draghi e Joe Biden in un incontro a due in Cornovaglia, la sera dell'11 giugno

L'EUROPA IN DECLINO



I protagonisti del G7 nella tradizionale foto di gruppo prima del vertice

LA PAROLA  CHIAVE**MULTILATERALISMO**

Si intende quando più Stati si uniscono per perseguire interessi comuni e risolvere problemi generali. Si tratta di una sorta di governance internazionale che coinvolge più soggetti, e si contrappone alla pratica degli accordi bilaterali che potrebbero essere discriminatori verso Stati più deboli. Nel linguaggio comune è termine che ha un'accezione virtuosa

continua da pag. 3

chia, non esattamente un esempio virtuoso di rispetto dei diritti umani. E ci sono anche qui Paesi europei, come la Polonia entrata nella Nato nel 1999, cinque anni prima dell'ingresso nella Ue, che sono più preoccupati da Mosca che da Pechino. Questo rende meno compatte le contrapposizioni che c'erano quando l'avversario della Nato era l'Unione sovietica. In quanto alla pretesa leadership degli Stati Uniti, il presidente francese Emmanuel Macron

in Cornovaglia è riuscito con eleganza a ribaltarla in una sola frase: "È magnifico vedere un presidente americano far parte del club". Com'era prevedibile, nel vertice della Nato del 14 giugno a Bruxelles il documento finale ha avuto tutt'altro tono, ricalcando quasi come fosse sotto dettatura l'impostazione di Biden.

Anche se la Russia resta - nell'agenda Nato - la prima minaccia militare, la Cina viene inserita nella lista dei rischi alla sicurezza comune. Il comportamento di Pechino (di cui viene

rimarcata la collaborazione con Mosca sul piano militare) viene definito "una sfida sistematica all'ordinamento internazionale".

Una novità rilevante è l'impegno dell'articolo 5 del Trattato della Nato sul mutuo soccorso, quello che considera un attacco armato contro un alleato "un attacco diretto contro tutte le parti". Non solo Biden supera i dubbi che aveva espresso in merito il suo predecessore Trump ma

comprese le campagne di disinformazione, che Biden ha messo subito sotto allerta. E questo anche con i vertici europei.

L'Unione europea, come d'abitudine, al vertice del G7 è stata rappresentata dalla Presidente della Commissione, la tedesca Ursula von Der Leyen, e dal Presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel. Come avviene normalmente la loro presenza è percepita come poco significativa. Ma l'Europa c'è, e può ambire a indicare linee guida, non solo decidere fin dove seguire gli Stati Uniti.

Biden di buon grado riconosce anche ai vertici europei autorevolezza e legittimità, e li ha incontrati a Bruxelles subito dopo il G7, pianificando con loro iniziative comuni per una cooperazione sulla sicurezza e quindi anche sulla difesa. Che è poi conseguenza dello stesso documento finale del vertice in Cornovaglia. Biden non vuole solo stabilire dei principi e delle priorità, vuole che un percorso si compia.

Fabio Morabito

30

**Sono i Paesi che fanno parte della Nato
L'ultimo ingresso è la Macedonia del Nord
nel 2020**

ottiene di allargare, con un'interpretazione estensiva, il campo d'intervento solidale nell'Alleanza atlantica alla cybersicurezza.

Un tema, quello della sicurezza,

LA DIPLOMAZIA

Libia, così l'Italia e la Ue aprono l'agenda Africa

di Monica Frida

Non c'è mai stata, nella storia recente - e certo non in questo secolo - un'attività diplomatica così intensa dell'Italia con un Paese extra-europeo come sta avvenendo ora con la Libia. L'impegno che vede coinvolti Palazzo Chigi e Farnesina è qualcosa di straordinario nel senso letterale del termine: fuori dall'ordinario.

Gli incontri al vertice si susseguono in un'agenda fitta, che dimostra una determinazione che non si accontenta di un costante confronto tra diplomazie e ministeri degli Esteri. Mario Draghi, oltre all'agenda "obbligata" (come il G7 in Cornovaglia) si sta muovendo poco, sceglie l'essenziale anche perché la pandemia invita a questo, ma la prima visita a uno Stato estero da presidente del Consiglio l'ha riservata alla Libia. E il premier libico ha recentemente ricambiato, il 31 maggio scorso, in visita ufficiale a Roma.

Il premier libico è Abdul Hamid Dbelbah, guida una coalizione di unità nazionale, che è il miglior successo negli ultimi tempi delle Nazioni Unite. L'Onu è stata infatti alla regia dell'operazione, condotta a Ginevra, e poi approdata al successo dal voto decentrato da Tripoli, a Sirte, trovando l'approvazione delle fazioni fino a poco prima divise e in guerra. Roma ha interessi propri da far valere - è noto - a cominciare dall'attività dell'Eni. Ma questa volta si sta facendo tramite - con intelligenza e realismo - di interessi europei, in contrapposizione con quella di altri



Draghi e il premier libico Abdul Hamid Dbelbah a Palazzo Chigi



Il vertice italo-libico a Roma, il 31 maggio scorso

attori, principalmente dalla Turchia e dalla Russia.

Ogni incontro registra un progresso. Ma non solo nel tracciato che porterà a singole intese, ma come visione e impegno complessivo che rivelano l'ambizione italiana. Abdul Hamid Dbelbah è giunto a Roma accompagnato da sette ministri, un arrivo in forze che non è ai livelli della visita ad Ankara in casa dell'altro alleato - in ingombrante competizione con l'Unione europea - e cioè il presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Allora il governo libico si presentò al completo, suggerendo una dimensione da teatro più che da vita reale. A Roma l'agenda è stata quella di un incontro bilaterale, con un forum che ha visto coinvolte una trentina di industrie italiane.

Roma vuole partecipare - da protagonista - alla ricostruzione

della Libia, e lavora per garantire stabilità a un governo comunque sbilanciato sulla Turchia e minato dal sostegno russo a Khalifa Haftar, l'ambizioso militare che ha bombardato Tripoli quando era già retta da un governo - quello di Al Serraj - riconosciuto dall'Onu. In un Paese che non ha superato le sue divisioni, ed è minacciato da criminalità organizzata e trafficanti di migranti, oltre che essere pericolosamente vulnerabile al terrorismo, il ruolo europeo è essenziale. Per ora l'esecutivo si muove a fatica, ma l'appoggio italiano è certo più gradito dai libici da quello preteso - dopo il sostegno militare ad Al Serraj - da Erdogan.

L'ambizione italiana è quella di responsabilizzare l'Europa sulla questione migranti, ma allo stesso di responsabilizzare Tripoli, definendo dovere morale e interesse libico il pieno rispetto dei diritti degli africani che vogliono attraversare il Mediterraneo.

Si tratta di un riferimento importante perché l'Italia ha preferito in questi anni chiudere gli occhi su come la Libia frena i richiedenti asilo. Almeno cinquemila migranti, tra i quali molti bambini, sarebbero tuttora rinchiusi - in condizioni disumane - in una decina di centri di detenzione. Fuori da ogni legalità, come emerge dalle stesse ispezioni della Ue e non solo dalle denunce delle organizzazioni umanitarie che riescono a coordinare dei soccorsi. Chi prova a evadere viene ucciso. Si esce da questi lager pagando un riscatto. La Francia, che per anni ha giocato una partita contro l'Italia, stavolta sembra essersi messa in riga dietro Palazzo Chigi con un approccio finalmente "europeo", che potrebbe essere anche il primo atto di una rinnovata politica per l'Africa da parte della Ue. Bruxelles è l'unico grande soggetto che ha un'interesse concreto a favore della crescita e del progresso di questo continente. Non si tratta solo di preoccuparsi degli interessi nel Mediterraneo. Parigi storicamente guarda anche oltre i Paesi sulla costa. Ma una diplomazia senza rivalità tra Parigi e Roma, potrebbe dare forza a una voce unitaria che parla anche ad altri soggetti oltre a quelli

"tradizionali", a cominciare dall'Unione africana e la Lega araba.

Più complicato è un dialogo con la Russia, molto attiva nella regione per aumentare la sua influenza globale, e che è impegnata in una "contrapposizione collaborativa" con la Turchia, dalla quale l'Italia deve stare in guardia. Ma la Russia non va sottovalutata, e può essere molto utile - per tutelare gli equilibri complessivi, oltre agli interessi dei Paesi affacciati sul Mediterraneo - riconoscerle un ruolo di interlocutrice.

Draghi potrà contare sull'appoggio di Washington. Il nuovo presidente Joe Biden sta dimostrando di non trascurare quest'area del mondo, fino al Medio Oriente.

La sua intenzione è certo contenere la Turchia ma anche tutelare i già buoni rapporti con l'Italia, che peraltro ospita le basi militari Nato più strategiche sul Mediterraneo. C'è la possibilità di lavorare bene, e serve non perdere un'altra occasione.



Le rughe della vecchia Europa. Poche nascite

continua da pag. 1

risposto alla domanda di un bambino. Ha usato proprio questa parola, "vecchio", ripetendola due volte, anche se qualche giornale per pudore ha cambiato nei titoli la sua dichiarazione in "sono anziano".

Perché vecchio è una parola diventata ingombrante in un'epoca di giovanilismo esagerato, e Mattarella - al di là del consolidato candore dei capelli - in fondo ha appena compiuto 80 anni. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che è stato appena eletto ne ha già 78, ma ha subito chiarito che intende candidarsi per un secondo mandato. In Italia l'attesa di vita media è 82 anni (con la pandemia, è scesa brutalmente di 1,9 anni dal 2019, quando sfiorava gli 84). E a ottant'anni si può essere ancora attivi, e non solo tra i potenti del mondo. In Italia molti artigiani - anche perché incentivati dalla pen-



Papa Francesco agli Stati generali della natalità in Vaticano il 14 maggio scorso



sione troppo bassa - continuano a lavorare, e anche bene. Ma un conto è il piacere di restare attivi nel lavoro, un conto è essere costretti a la-

vorare perché non si ha a sufficienza da vivere.

I nonni, in Italia, sono una generazione preziosa: fanno i babysitter dei nipoti e sostengono anche economicamente i figli, molti di loro danno occupazione a un esercito di badanti. Ma un Paese che non ha ricambio generazionale guarda con timore al suo futuro. Nel 2020 le nascite sono

arrivate attorno alla soglia dei 400mila (i dati ufficiali saranno diffusi nei prossimi giorni) che è il minimo dai tempi dell'Unità d'Italia. Dieci anni fa le nascite sono state il 30% in più. Sono dodici anni che stanno calando regolarmente. I morti, nel "saldo" con le nascite, sono stati 300mila in più, e per trovare un anno dove è andata peggio bisogna risalire al 1918, tra la Grande guerra e la pandemia dell'influenza "spagnola".

Gli allarmismi sono giustificati? Le preoccupazioni certo. L'ultima fotografia fornita dall'Istat, l'Istituto di statistica, indica che l'età media in Italia è 45,2 anni, con il 23% oltre i 65 e il 13% sotto i quindici anni di età. Ma una società che invecchia meglio cambia meno in fretta di quello che si può pensare. Nel frattempo, si può intervenire. L'Italia ha promosso in queste settimane degli incentivi per chi fa dei figli, con l'assegno unico.

Il consenso del Papa

"Finalmente in Italia - ha detto il 14 maggio Papa Francesco, intervenendo in Vaticano agli Stati Generali della natalità- si è deciso di trasformare in legge un assegno, definito unico e universale, per ogni figlio che nasce". La misura approvata dal governo italiano prevede 217,8 euro al mese di sostegno come massimo, a seconda del reddito, per ogni figlio. Dal terzo figlio in poi un 30% in più

306

le italiane che hanno avuto un figlio dopo aver compiuto i 50 anni (dato 2017)

In realtà, più che incentivi sono dei correttivi, perché più che incoraggiare ad avere figli aiutano a mantenerli. La natalità si incoraggia con misure più complesse, e i motivi per cui le coppie fanno meno figli sono diversi, e vanno dalla precarietà del lavoro alla preoccupazione per il degrado ambientale. Chi si può



La cantante Gianna Nannini a 56 anni ha avuto una figlia

63

anni l'età di una mamma calabrese che ha partorito un bimbo il 18 maggio scorso. Già nel 1994 c'era stato in Italia il caso di una mamma di 63 anni: ora ne ha 90 il figlio 26

e tanti anziani, con il covid crisi drammatica



Da tre anni le morti superano le nascite nell'Unione europea

permettere solo un piccolo appartamento non sa neanche quale spazio riservare a un figlio. E questo è un problema nelle grandi città, dove un

ma di welfare e servizi per l'infanzia. In Italia siamo indietro su tutte e tre le cose".

Si tratta di gestire un malessere, dove le donne sempre più spesso decidono di avere dei figli quando l'età fertile sta finendo, e non solo di incentivare un ricambio generazionale. La Commissione europea con la presidenza di Ursula von der Leyen per la prima volta ha affrontato in modo sistematico il calo demografico. In mezzo secolo si prevede che la Ue perda il 18% della sua forza lavoro, con una crescita degli ultrasessantacinquenni a oltre il 30%. Che l'Europa diminuisca la popolazione non è un male in sé, anzi, perché il continente è già ad alta densità

affitto costa molto di più. Una sintesi l'ha fatta il primo ministro Mario Draghi: "Per decidere di avere figli i giovani hanno bisogno di tre cose. Un lavoro certo, una casa e un siste-

3

Sono i milioni di italiani che hanno più di 75 anni e che vivono da soli

La baby nonna

La nonna più giovane d'Italia (e forse d'Europa) è una siciliana di 34 anni. Si chiama Pamela Gelardi, è di Marsala (in provincia di Trapani). Sua figlia Michelle ha 16 anni, e tre mesi fa è diventata mamma di Nicolò. "Essere nonni non significa essere vecchi" ha scritto Pamela su Facebook. In effetti, non si può darle torto.

abitativa. Chi sostiene le proposte di legge di allargamento della cittadi-

nanza agli immigrati ricorda che con il loro lavoro - se regolare - vanno a bilanciare il sistema previdenziale, altrimenti al tracollo. A chi teme che questi massicci ingressi di "nuovi italiani" compromettano l'identità nazionale si può rispondere che la ricchezza genetica è una tradizionale risorsa per noi. Ci sono state società multietniche anche duemila anni fa. Attorno all'anno centocinquanta l'imperatore romano e il Papa erano contemporaneamente due africani (Lucio Settimio Severo e Papa Vittore primo).

La minaccia non è una società multietnica ma una società povera, e la povertà non è solo una condizione economica. Se la qualità degli anziani migliora, siamo in una società civile. Se gli anziani vengono visti come un peso o come una generazione da sacrificare, c'è un problema, e anche drammatico.

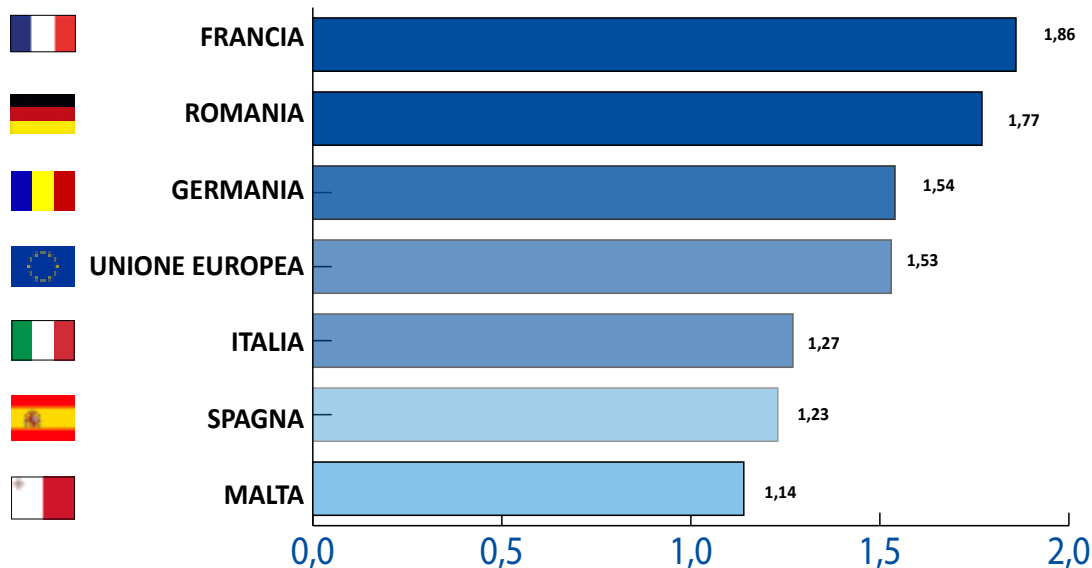
Quando un anno fa i reparti di rianimazione si stavano riempiendo in tutta Europa, si era aperto un dibattito e la conclusione è stata che gli anziani andavano sacrificati. Non è tanto la logica del ragionamento a preoccupare, ma che si sia arrivati a dover fare una scelta.

Appena un anno fa nei Paesi Bassi è stata presentata una proposta di legge che autorizza l'eutanasia a chi ha passato i 75 anni ed è consenziente, anche se perfettamente sano. Per questo, l'impegno di vaccinare prima gli anziani contro il covid è stato un segnale di civiltà, e di rispetto, verso i più fragili.

Come si conviene a una società che cresce insieme.

Fabio Morabito

IL TASSO DI FERTILITÀ NELL'UNIONE EUROPEA



Il numero indica i nati vivi in media per ogni donna. fonte: Eurostat, dati 2019

“L'Europa è il compimento del nostro destino

di Sergio Mattarella

(Di seguito, il discorso pronunciato dal Presidente il 2 giugno scorso, al Palazzo del Quirinale, per i 75 anni della Repubblica)

Sono passati 75 anni da quando, con il voto nel referendum del 2 giugno 1946, gli italiani, scegliendo la Repubblica, cominciarono a costruire una nuova storia.

Anche oggi siamo a un tornante del nostro cammino dopo le due grandi crisi globali, quella economico-finanziaria e quella provocata dalla pandemia.

Come lo fu allora, questo è tempo di costruire il futuro.

Con la scelta repubblicana, si apriva una storia di libertà, dopo il ventennio della dittatura fascista. Storia di democrazia. Storia di pace, dopo la tragedia, i lutti e le devastazioni della guerra e dell'occupazione nazista. La nuova stagione era stata preparata negli anni più bui, dalle donne e dagli uomini che avevano mostrato il coraggio di resistere e di lottare. E che avevano iniziato, nello stesso tempo, a pensare come dar forma all'Italia libera. Da dove ricominciare, per rimettere in piedi un Paese dilaniato, ferito, isolato agli occhi

Questa vitalità animò e sostenne la straordinaria stagione costituente, capace di cogliere e interpretare le speranze, le attese, le aspirazioni degli italiani. Per celebrare la Repubblica dobbiamo partire da qui: dalle donne e dagli uomini della Costituente, dalla loro lungimiranza, dal coraggio con cui seppero cercare e trovare i punti di sintesi.

Cos'è la Repubblica? Sono i suoi principi fondativi. Le sue istituzioni. Le sue leggi, la sua organizzazione. Certo, è tutto questo. Ma a me sta oggi a cuore porre l'accento su ciò che viene prima. Quel che precede il significato, pur fondamentale, degli ordinamenti. Parlo della vita delle donne e degli uomini di questo nostro Paese. Dei loro valori, dei loro sentimenti. Del loro impegno quotidiano. Della loro laboriosità. Del contributo, grande o piccolo, che ciascuno di loro ha dato a questi decenni di storia comune.

La Repubblica è, anzitutto, la storia degli italiani e della loro libertà.

È la storia del lavoro, motore della trasformazione del nostro Paese. È la storia della Ricostruzione, delle fatiche, dei sacrifici, spesso delle sofferenze, di tanti che si trasferirono da Sud a Nord, dalle campagne



Il Presidente Sergio Mattarella alla Festa della Repubblica al Quirinale

dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà. Parole che altrimenti sarebbero rimaste astratte aspirazioni.

Le persone: donne, uomini, giovani che sono state al centro della nostra storia, volendovi esservi e contare. Volendo partecipare. Partecipazione civile, politica, sociale. La volontà di cambiare il mondo. Perché il mondo di prima aveva prodotto la guerra, l'ingiustizia, la fame, le distruzioni. L'Italia è stata ricostruita dalle macerie. La Costituzione ha indicato alla Repubblica la strada da percorrere. Questa è l'idea fondante della Repubblica, di una Costituzione viva, che si inverte ogni giorno nei comportamenti, nelle scelte, nell'assunzione di responsabilità dei suoi cittadini, a tutti i livelli e in qualunque ruolo.

La democrazia è qualcosa di più di un insieme di regole: è un continuo processo in cui si cerca la composizione possibile delle aspirazioni e dei propositi, nella consapevolezza della centralità delle persone, più importanti degli interessi.

In questo cammino un ruolo fondamentale lo giocano i partiti, le forze sociali, i soggetti della società civile. A volte le istituzioni possono sembrare fragili, esposte a sfide inedite. Accadde, ad esempio, negli anni bui della violenza terroristica di varia matrice. Gli attentati, le stragi, i ferimenti, gli omicidi. Sono state tante le vittime della ferocia di chi voleva sovvertire lo Stato con le bombe o con le armi.

Nei 55 giorni dopo l'eccidio di via Fani e il rapimento di Aldo Moro la Repubblica visse il suo momento più difficile. La risposta degli apparati dello Stato per molti aspetti apparve incerta di fronte all'attacco terroristico.

A salvare la democrazia in quel passaggio drammatico, stringendosi intorno alle istituzioni democratiche,

fu prima di tutto la straordinaria mobilitazione popolare. Il "no" alla violenza netto, forte, determinato dei partiti, dei sindacati, dei cittadini. Le piazze piene di persone di ogni età e di differente orientamento culturale e politico. Il coraggio di chi, come l'operaio e sindacalista Guido Rossa, scelse di denunciare i terroristi e per questo pagò con la vita. Il senso del dovere di magistrati e forze di polizia. Una risposta di popolo che spazzò via le ambiguità di chi teorizzava assurde e intollerabili equidistanze tra lo Stato e i terroristi.

Il terrorismo è stato sconfitto e lo Stato ha prevalso con gli strumenti del diritto.

Anche per questo possiamo dire: la Repubblica è libertà e democrazia.

Come possiamo dire: la Repubblica è legalità. E mentre lo diciamo avvertiamo il dovere di fare memoria di chi ha pagato con la vita il proprio impegno contro le mafie. Quelli noti e quelli meno ricordati. Uomini dello Stato, semplici cittadini, esponenti politici, sacerdoti, giornalisti, che con il loro sacrificio hanno saputo dare speranza e fiducia a chi non si rassegnava alla prepotenza criminale. La Repubblica è solidarietà.

La solidarietà che scattò all'indomani dell'alluvione del Polesine che colpì le province venete, nel novembre del 1951, con quasi cento vittime e più di 180.000 sfollati, soccorsi e ospitati spontaneamente da tantissime famiglie in tutto il Paese. Oppure la indimenticabile mobilitazione degli angeli del fango: migliaia di giovani che nel novembre del '66 corsero a Firenze, provenienti da ogni parte d'Italia, per dare aiuto alla città messa in ginocchio dall'alluvione per porre in salvo centinaia di opere d'arte.

E così è avvenuto ogni volta che il Paese è stato ferito da catastrofi naturali, alluvioni, terremoti. Dal



Frida Bollani suona al pianoforte al palazzo del Quirinale il 2 giugno

della comunità internazionale. Non fu un inizio facile, 75 anni fa. L'Italia era divisa: la Repubblica aveva prevalso per due milioni di voti, ma il risultato non era stato omogeneo e, in un Paese in ginocchio, c'era il rischio di una spaccatura tra il Mezzogiorno e il Settentrione.

Fu proprio la scelta repubblicana il presupposto che rese possibile radicare, nel sentimento profondo del popolo, le ragioni di una unità e di una coesione più forti, favorendo il dispiegarsi di nuove energie, di nuovi protagonisti nella vita pubblica.

alle città, animando uno straordinario periodo di sviluppo.

È la storia del formarsi e del crescere di una comunità.

Un bel brano di De Gregori dice "la storia siamo noi", "nessuno si senta escluso".

Proviamo a leggere così questi 75 anni di vita repubblicana: da una prospettiva diversa che ci consente di cogliere i profili di soggetti che spesso sono rimasti nell'ombra, sullo sfondo. E che invece hanno riempito la scena, colmato vuoti, dato senso e tradotto in atti concreti parole come

Come 75 anni fa è tempo di costruire il futuro”

Vajont al Belice al Friuli all'Irpinia, ai tragici eventi che più di recente hanno colpito l'Emilia e l'Italia centrale. Ogni volta abbiamo visto quanto sia forte il legame di solidarietà e di fraternità che unisce i nostri territori e il nostro popolo.

La Repubblica è umanità e difesa della pace e della vita. Sempre e ovunque. Come testimonia l'impegno della nostra Guardia costiera e della Marina militare per salvare la vita di persone spinte dalla disperazione alla deriva nel Mediterraneo. E va ricordato il contributo prezioso fornito, da molti anni a questa parte, dai nostri militari nelle missioni internazionali, impegnati per la sicurezza e la pace, a fianco delle popolazioni che incontrano sulle loro strade, dimostrando sempre amicizia e umanità. Che nel mondo si parli di un "modello italiano" delle missioni è motivo di grande orgoglio per il nostro Paese. Voglio ricordare con commozione tutti i caduti: a loro va la riconoscenza della Repubblica. Affermare i grandi principi, evocarli in formulazioni astratte non basta. Perché essi abbiano concreta applicazione, concreta incidenza sulla storia, dunque, bisogna viverli. Non è sempre facile. L'esito non è mai scontato.

C'è un articolo, in particolare, della nostra Costituzione, quello sull'uguaglianza, che suggerisce una riflessione su quanto sia lungo, faticoso e contrastato il cammino per tradurre nella realtà un diritto pur solennemente sancito.

Questo principio, vero pilastro della nostra Carta, ha rappresentato e continua a rappresentare una meta da conquistare. Con difficoltà, talvolta al prezzo di dure battaglie. Per molti aspetti un cammino ancora incompiuto.

Penso alle differenze economiche, sociali, fra territori. Penso alla condizione femminile, all'impegno delle donne per una effettiva affermazione del diritto all'uguaglianza.

Desidero ricordare la figura di una donna, Lina Merlin, pioniera della dignità femminile. Rammento la norma che precludeva alle donne l'accesso a molti importanti uffici pubblici, dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale nel 1960. Una storia che forse i giovani non conoscono e che oggi non può che sembrar loro inconcepibile. Così come è inconcepibile - non soltanto per i giovani - apprendere che il diritto di votare delle donne, nel 1946, è stato una conquista.

Si comprende allora come l'elezione



Il Presidente dell'Europarlamento David Sassoli e Mattarella



Il Presidente della Repubblica legge il suo discorso per la festa del 2 giugno

a Presidente della Camera, nel 1979, di un'altra donna della Repubblica, Nilde Iotti, sia stata un passo decisivo nell'affermazione del protagonismo delle donne nella vita delle istituzioni.

Non siamo ancora al traguardo di una piena parità. Soprattutto riguardo alla condizione delle donne nel mondo del lavoro, al loro numero, al trattamento economico, alle prospettive di carriera, alla tutela della maternità, alla conciliazione dei tempi. Permangono disparità mentre cresce l'inaccettabile violenza contro di loro.

Lo stesso lento, accidentato cammino abbiamo vissuto per la piena affermazione della dignità della persona e dei suoi diritti, combattendo una difficile battaglia per sradicare ogni forma di discriminazione. Possiamo dire con orgoglio che, su questo versante, l'Italia di oggi, anche sul piano dei diritti civili, è più matura e consapevole, migliore di quella di settantacinque anni fa. Lo è anche grazie al valore della memoria raccontata da persone come Liliana Segre, instancabile testimone di civiltà e umanità.

La Repubblica da quel 2 giugno a oggi. Possiamo farne un bilancio.

Possiamo e dobbiamo chiederci a che punto è il nostro cammino. I più anziani tra noi concittadini ricordano bene da dove siamo partiti. Un Paese che era stato trascinato in guerra, ridotto in povertà, senza risorse, con tanti italiani che pativano la fame.

Le grandi riforme ne hanno cambiato il profilo.

La riforma agraria, i piani casa con l'edilizia popolare, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la realizzazione a tempi di record di grandi e decisive opere infrastrutturali, la riforma tributaria, gli interventi per il Mezzogiorno.

E poi la grande stagione delle riforme sociali.

Lo Statuto dei lavoratori, le riforme della scuola, in particolare l'istituzione della scuola media unica e l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il nuovo Diritto di famiglia, l'istituzione, nel 1978, del Servizio sanitario nazionale, ad opera - va sottolineato - di un'altra donna, la prima a diventare ministra, Tina Anselmi.

La fotografia dell'Italia di oggi propone l'immagine di un Paese profondamente diverso, cambiato, progredito.

Abbiamo vissuto, probabilmente senza esserne sempre pienamente

consapevoli, una straordinaria rivoluzione sociale.

Certo, la nostra Repubblica è imperfetta, come ogni costruzione che rifletta i limiti e le contraddizioni della vita. Ancora troppe ingiustizie. Ancora disuguaglianze. Ancora condizioni non sopportabili per la coscienza collettiva, come l'evasione fiscale o le morti sul lavoro.

Il ricordo del sorriso di Luana D'Orazio impegni tutti al dovere di affrontare il tema della sicurezza dei lavoratori con determinazione e con rigore.

Alcune storture hanno cause antiche, e richiedono impegno serio per rimuoverle. Ma la storia repubblicana è tutt'altro che una sequela di insuccessi: è la storia di una democrazia ben radicata e di successo.

Risollevare il Paese, sgomberando le macerie materiali e morali che la Repubblica aveva trovato, portandolo a essere una delle principali realtà economiche e industriali del mondo, è stata una grande impresa.

Un'impresa collettiva, risultato dello sforzo di tanti. Politici, imprenditori, lavoratori, donne e uomini di ogni ruolo e condizione: hanno avuto come orientamento il loro senso del dovere, la responsabilità verso se stessi, verso le loro famiglie e verso la comunità; l'amore per la Patria. La forza di credere in un futuro migliore. La disponibilità al sacrificio per realizzare qualcosa di importante per i propri figli e nipoti.

Qualcuno, a volte, manifesta l'impressione che questo spirito, che animò i costruttori di allora, sia andato smarrito. Che il Paese si sia fermato, imbrigliato da inerzie e pigriezze, bloccato da rendite di posizione, dall'illusione di poter sopravvivere seguendo la logica emergenziale del "giorno per giorno".

Il Paese non è fermo.

Affiora talvolta la tentazione di rinchiusersi nel presente, trascurando il futuro.

Ma non può essere così. Quando diciamo che nulla sarà come prima sappiamo che il cambiamento è già in atto. Ed è veloce. Sono cambiati gli stili di vita; le sensibilità delle persone. Alle domande relative alla sicurezza del proprio futuro, al lavoro, alla casa, si affiancano le preoccupazioni per la salute, per la vivibilità e la sostenibilità ambientale. E, inevitabilmente, cambiano le priorità nelle agende della politica e dell'economia globale.

La Repubblica possiede valori e ri-

L'EUROPA È IL NOSTRO DESTINO

continua da pag. 9

sorse per affrontare queste sfide a viso aperto. Ha potenzialità straordinarie. L'ineguagliabile patrimonio di arte e cultura, che affonda le sue radici nel passato e che continua a esprimersi e a parlare al mondo grazie a interpreti e intelligenze ammirate ovunque. Ha creatività. Competenze. Capacità che ci rendono in tanti settori un Paese all'avanguardia. Ne sono esempio tante nostre aziende che esprimono la qualità italiana, motore di sviluppo e di benessere in questi decenni. Ne sono esempio donne e uomini impegnati nella ricerca e nei settori dell'innovazione e delle tecnologie più avanzate.

Un'altra donna italiana oggi ci rende orgogliosi: Samantha Cristoforetti, prima europea chiamata a comandare la stazione spaziale internazionale.

L'Italia, la nostra Patria, ha le carte in regola per farcela.

Un valore – che vorrei ancora una volta sottolineare - sarà più di ogni altro decisivo: la connessione della Repubblica con i suoi cittadini.

Lo abbiamo visto anche nella lotta alla pandemia. Tra lutti e sofferenze, che mai dimenticheremo, abbiamo riscoperto il senso civico di chi si è trovato a operare nella frontiera più esposta, quella degli ospedali e delle strutture sanitarie, abbiamo apprezzato il sacrificio di chi ha lavorato nei servizi, per la pubblica sicurezza, nelle catene alimentari. Ci è apparso ancora una volta, in tutta la sua evidenza, il valore della scienza e la conseguente necessità di promuoverla e sostenerla.

Ognuno di noi ha ricevuto la solidarietà di altri italiani. Lo abbiamo rimarcato celebrando il 2 giugno, l'anno scorso, a Codogno. Ciascuno ha biso-



Il Presidente del Consiglio Mario Draghi e Mattarella

gno degli altri.

Le cure che la Repubblica è riuscita ad assicurare a tanti italiani, ci pongono adesso di fronte alla necessità, comune, di avere cura della Repubblica. Perché così potremo compiere quei passi in avanti, nel modello sociale, nello sviluppo sostenibile, nelle opportunità di lavoro e di studio, che sentiamo come un'ambizione e come un dovere. Abbiamo una risorsa, grande, che proprio la Repubblica ha fatto crescere in questi decenni, muovendo dalla coscienza del male che è stato causa delle guerre e delle dittature. Questa risorsa, questo orizzonte, si chiama Europa. Una costruzione faticosa, che si è sviluppata in modo non sempre lineare. Talvolta minacciata da regressioni per illusori interessi particolari ma, nei passaggi più critici, capace di grandi rilanci. Come sta avvenendo. L'Unione europea è essa stessa – per noi - figlia della scelta repubblicana. L'Europa è il compimento del destino nazionale. E' luogo e presidio di sovranità democratica. È un'oasi di pace in un mondo di guerre e tensioni. Il filo tessuto con il Ri-

sorgimento e la Resistenza ricompono qui la tela di una civiltà democratica che sa parlare al mondo, senza essere in balia di forze e potenze che la sovrastano.

I doveri verso i giovani – di cui c'è qui un'ampia rappresentanza assai gradita - a cui passeremo il testimone della vita, sono ineludibili. La priorità è garantire ai giovani eguali diritti di cittadinanza, anche digitale, senza i quali la disparità delle opportunità diverrebbe causa di nuove, gravi, inaccettabili povertà. Le famiglie hanno avvertito, in questi mesi, l'urgenza di questa condizione. Si presenta una nuova generazione che è pronta, chiede spazio e ha voglia di impegnarsi. Ai giovani vorrei chiedere: impegnatevi nelle sfide nuove,

a cominciare da quella della transizione verso un pianeta fondato sul rispetto dell'ambiente e delle persone come unica possibilità di futuro. Adoperatevi per trasmettere valori e cultura attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Per promuovere un uso dei social che avvicini le persone e le faccia crescere dal punto di vista umano e sociale, combattendo con determinazione la subcultura dell'odio, del disprezzo dell'altro.

Ai ragazzi che oggi sono qui e a quelli che avranno modo di ascoltare queste parole vorrei dire: la storia di questi settantacinque anni è stato il risultato, il mosaico di tante storie piccole e grandi, di protagonisti conosciuti e di testimonianze meno note. Tocca a voi ora scrivere la storia della Repubblica. Scegliete gli esempi, i volti, i modelli, le tante cose positive da custodire di questa nostra Italia. E poi preparatevi a vivere i capitoli nuovi di questa storia, ad essere voi protagonisti del nostro futuro.

Viva il Popolo Italiano, viva la Repubblica!

Al fianco della Ristorazione per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinazioni dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il PE approva la risoluzione "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 - Ripartire la natura nella nostra vita"

La risoluzione, incentrata sulla crisi della biodiversità nell'UE e nel resto del mondo, è stata approvata con 515 voti favorevoli, 90 contrari e 86 astensioni.

Un milione, dei circa 8 milioni di specie esistenti, sono a rischio di estinzione.

La strategia ambiziosa dell'UE sulla biodiversità, condivisa dai deputati, mira a ripristinare, rendere resilienti e proteggere gli ecosistemi entro il 2050.

Sono cinque le principali cause dei cambiamenti: inquinamento; sfruttamento diretto degli organismi; specie esotiche invasive; cambiamenti climatici; cambiamenti nell'uso del suolo e del mare.

Queste le principali richieste dei deputati:

- portare le aree protette a ricoprire il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE entro il 2030;

- proteggere la fauna selvatica e migliorare la conservazione delle specie protette e degli habitat;

- aumentare l'impegno per bloccare il commercio di specie minacciate di estinzione;

- migliorare la biodiversità urbana, con tetti verdi sui nuovi edifici ed eliminazione di pesticidi chimici;

- proteggere dalla riduzione le api e gli impollinatori, essenziali per l'ambiente e per l'alimentazione.

"Chiediamo una legge dell'UE sulla biodiversità - ha dichiarato il relatore César Luena - che sia simile alla legge dell'UE sul clima così da stabilire il quadro di governance fino al 2050 per proteggere la biodiversità, compresi gli obiettivi vincolanti per il 2030. Sono soddisfatto perché abbiamo approvato i principali obiettivi della proposta della Commissione e sostenuto la creazione di un piano dell'UE di ripristino della natura finalizzato al recupero di almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE. Constatiamo inoltre un ampio consenso per una legge per la protezione e l'uso sostenibile del suolo, e un piano per affrontare congiuntamente la crisi climatica e della biodiversità."

Il PE chiede l'applicazione di sanzioni alla Bielorussia per l'atterraggio forzato del volo Ryanair.

La risoluzione è stata approvata con 626 voti favorevoli, 16 contrari e 36 astensioni.

Viene chiesto l'immediato rilascio senza condizioni del giornalista Ramon Pratasevich e di Sofia Sapega e viene condannato il "dirottamento e l'atterraggio forzato del volo Ryanair", considerato come un atto di "terrorismo di stato" e violazione del diritto internazionale. I deputati chiedono al Consiglio di prevedere sanzioni per le persone e gli enti bielorussi coinvolti nell'atterraggio forzato.

Chiedono altresì agli Stati membri di velocizzare il quarto pacchetto di sanzioni per i responsabili e complici delle frodi elettorali e delle connesse violazioni dei diritti umani in Bielorussia.

Ritengono necessario l'ampliamento della lista delle sanzioni UE nei confronti dei rappresentanti delle autorità che reprimono oppositori e critici, degli agenti del regime responsabili di propaganda e disinformazione e dei sostenitori

fattori di accelerazione:

- negli accordi volontari di licenze, quando chi sviluppa il vaccino decide a chi concedere la licenza di produzione e le relative condizioni;
- nel trasferimento delle competenze tecniche e delle tecnologie nei paesi in cui sono già esistenti industrie che producono vaccini.

Per i deputati l'UE dovrebbe "eliminare rapidamente le barriere all'esportazione e sostituire il proprio meccanismo di autorizzazione all'esportazione con requisiti di trasparenza delle esportazioni" mentre Stati Uniti e Regno Unito dovrebbero "abolire immediatamente il loro divieto di esportazione di vaccini e delle materie prime necessarie per produrli". Nel documento si eviden-

spostamenti nell'Unione.

Saranno le autorità nazionali a rilasciare, gratuitamente, i certificati nel formato digitale o cartaceo con codice QR, che dovranno essere accettati da tutti gli Stati membri.

Il documento in pratica corrisponde a tre certificati distinti e attesta che una persona è stata sottoposta a vaccinazione contro il coronavirus oppure ha effettuato un test recente con esito negativo oppure che è guarita dal COVID. Il sistema entrerà in vigore il 1° luglio 2021 e sarà attivo per 12 mesi, con misure atte a prevenirne le falsificazioni e garantirne la verificabilità nell'UE. Il certificato non potrà essere un documento di viaggio e non potrà condizionare la libera circolazione.

Per un accordo voluto dai deputati, agli Stati membri non sarà consentito di sottoporre i titolari di detti certificati a restrizioni come autoisolamento, quarantena o test "a meno che non siano necessarie e proporzionate per salvaguardare la salute pubblica", tenendo conto di prove scientifiche, "compresi i dati epidemiologici pubblicati dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC)".

Misure da comunicare ai cittadini con 24 ore di preavviso e da notificare 48 ore prima a Commissione e altri Stati. La Commissione ha aderito alla richiesta del Parlamento di impegnare 100 milioni di euro dello strumento per il sostegno di emergenza per dare la possibilità agli Stati membri di garantire per i test prezzi economici e ampia disponibilità.

Gli Stati membri dovranno accettare i certificati relativi ai vaccini autorizzati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA), mentre potranno decidere se accettare anche quelli elencati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per l'uso d'emergenza. Il regolamento generale sulla protezione dei dati troverà applicazione in tutte le verifiche dei certificati, che avverranno in modalità offline e senza conservazione dei dati personali. "Oggi il Parlamento - ha dichiarato il presidente della commissione per le libertà civili e relatore Juan Fernando López Aguilar - ha dato il via al ripristino della libera circolazione e a uno Schengen pienamente funzionale, mentre continuiamo a combattere questa pandemia. Il certificato COVID digitale dell'UE funzionerà dal 1° luglio e garantirà viaggi sicuri e coordinati quest'estate. Gli Stati dell'UE sono incoraggiati ad astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni, a meno che non siano strettamente necessarie e proporzionate, ed è rassicurante che alcuni stiano già rilasciando il certificato".



Più Europei a Bruxelles

di Lukašénka. Nel testo si chiedono sanzioni anche per le industrie del petrolio greggio, per i prodotti petroliferi, per i settori del legno e dell'acciaio. Si considera altresì necessario rifiutare al regime sostegni finanziari, crediti alle banche, investimenti nelle imprese, acquisti di strumenti finanziari emessi dalla istituzioni bielorusse.

La risoluzione chiede anche la sospensione della Bielorussia da eventi sportivi e organismi internazionali, tra i quali i giochi olimpici di Tokio ed i campionati europei.

Si chiede infine all'UEFA di trasferire gratuitamente i diritti del torneo di calcio EURO 2020 dalla TVR, televisione statale bielorussa, all'emittente indipendente Belsat TV.

Il Parlamento europeo chiede la revoca dei brevetti dei vaccini Covid-19

Una risoluzione del Parlamento, adottata con 355 voti favorevoli, 263 contrari e 71 astensioni, chiede una temporanea deroga all'accordo TRIPS dell'OMC per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. L'obiettivo è quello di migliorare la diffusione globale dei vaccini covid-19, attraverso la riduzione dei costi e la liberalizzazione della produzione. La produzione globale troverebbe

zia come sia stata prodotta solo una piccola parte delle dosi ritenute necessarie per vaccinare il 70% della popolazione mondiale, stimate in 11 miliardi. Si ritiene altresì necessario aumentare la produzione di vaccini in Africa. Dei circa 1,6 miliardi di dosi somministrate a livello mondiale, solo lo 0,3% è stato utilizzato nei 29 paesi più poveri mentre la maggior parte di esse è finita nei paesi produttori di vaccini e più industrializzati. Un maggiore sostegno al meccanismo di distribuzione globale dei vaccini COVAX viene richiesto dai deputati, attraverso l'aumento concreto dei contributi. Per i vaccini di prossima generazione, infine, l'Unione europea viene invitata a garantire piena trasparenza per gli accordi preliminari d'acquisto e per i fornitori.

Il Parlamento approva definitivamente il "Certificato COVID digitale dell'UE"

I deputati hanno approvato i nuovi regolamenti dell'Unione europea sul certificato COVID digitale con 546 voti a favore, 93 contrari e 51 astensioni (cittadini dell'UE) e con 553 a favore, 91 contrari e 46 astensioni (cittadini di paesi terzi residenti nell'UE).

Fra gli obiettivi favorire la ripresa economica e ridare impulso agli

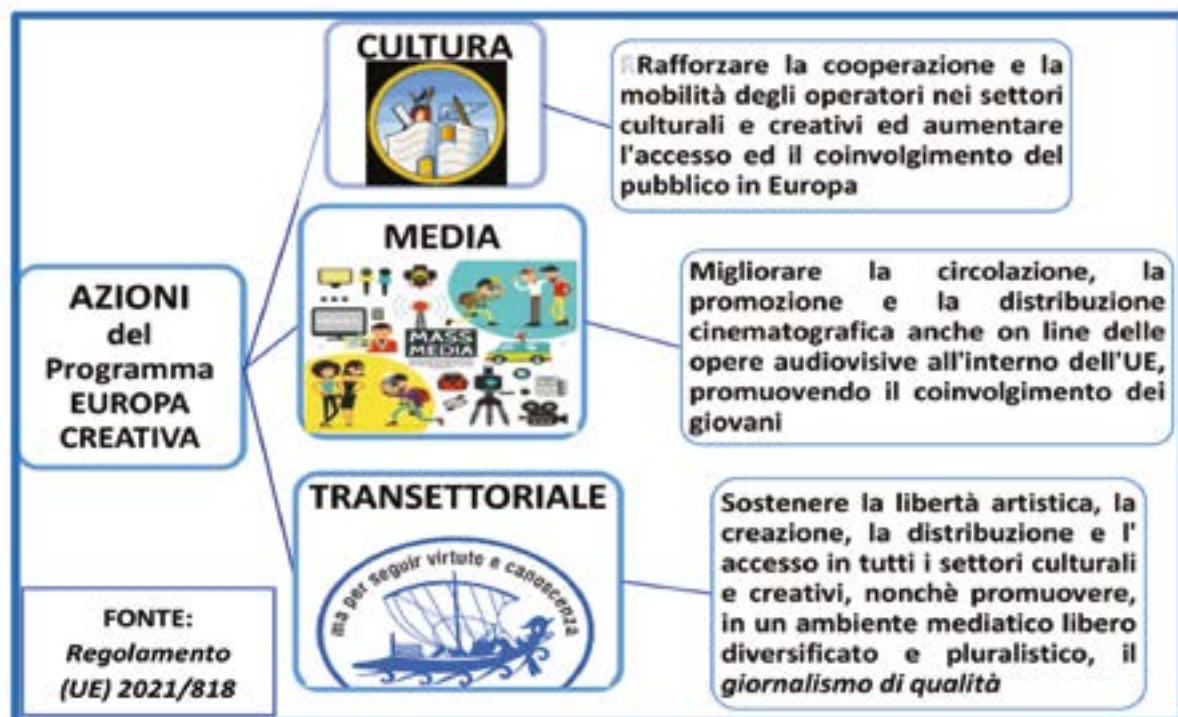
Europa creativa. Per la cultura 2,4 miliardi dall'Ue

di **Giorgio De Rossi**

Il Parlamento europeo, il 26 maggio u.s., ha approvato il Regolamento (UE) 2021/818 che istituisce il Programma "EUROPA CREATIVA" per la durata del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021/2027. Detto Programma costituisce il più grande investimento a sostegno dei settori culturali e creativi, riconoscendo così l'importanza della cultura nel nostro continente e favorendo il settore a riprendersi dalla pandemia COVID-19.

Il Regolamento si compone di 27 articoli; è entrato in vigore il 28 maggio 2021, giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea e si applica a decorrere dal 1° gennaio 2021. Esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

Tra gli obiettivi specifici del Programma "Europa Creativa", indicati nel recente Regolamento UE 2021/818, segnaliamo, in primo luogo, il sostegno e la valorizzazione delle opere europee, da attuarsi aiutando i settori culturali e creativi, compreso quello audiovisivo, a cogliere le opportunità dell'era digitale e della globalizzazione; ciò al fine di incrementare il loro potenziale economico e contribuire alla crescita sostenibile, all'occupazione ed alla coesione sociale. In parallelo, il Programma intende promuovere la competitività e l'innovazione dell'industria audiovisiva europea ed aiutare i settori della cultura e dei media europei ad accedere a nuove opportunità, mer-



cati e pubblico internazionali. A tal fine, Europa Creativa sosterrà finanziariamente le organizzazioni creative, le sale cinematografiche ed i film, nonché incoraggerà i professionisti dell'audiovisivo e gli operatori culturali e creativi ad agire in tutta Europa per raggiungere più ampie platee e per sviluppare le necessarie competenze nell'era digitale.

Il Programma sostiene Azioni conformi alle priorità delle seguenti tre Sezioni: A) **La Sezione CULTURA**, che riguarda i settori culturali e creativi B) **La Sezione MEDIA**, che riguarda il settore audiovisivo C) **La Sezione TRANSETTORIALE**, che riguarda le azioni in tutti i settori culturali e creativi La **Sezione MEDIA** è volta a

migliorare la circolazione, la promozione e la distribuzione cinematografica on line delle opere audiovisive europee all'interno dell'Unione e a livello internazionale nel nuovo ambiente digitale, anche mediante modelli imprenditoriali innovativi; ciò al fine di coinvolgere ed ampliare un pubblico di tutte le età, in particolare dei giovani, all'interno e fuori dall'Europa.

La **Sezione TRANSETTORIALE** rafforza la cooperazione per la libertà artistica e promuove la visibilità del programma sostenendo la trasferibilità dei risultati ottenuti; incoraggia gli approcci innovativi in tutti i settori culturali e creativi e accresce le attività transettoriali tese all'ade-

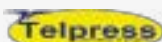
guamento ai cambiamenti strutturali e tecnologici cui deve far fronte il settore dei media; **promuove, in un ambiente mediatico libero, diversificato e pluralistico, il giornalismo di qualità** e l'alfabetizzazione mediatica nell'ambiente digitale. Il Programma "Europa Creativa" dispone di una dotazione finanziaria complessiva pari ad oltre **€ 2.4 miliardi** per il settennio 2021/2027. Circa le forme di finanziamento, il Programma può concedere erogazioni in tutte le modalità previste dal Regolamento finanziario, segnatamente sovvenzioni, premi ed appalti, anche attraverso **call (inviti)** a presentare proposte nell'ambito del Programma.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



Informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA NOTA GIURIDICA

“Catone” e lotta alle frodi nell’Unione europea

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Tra il 25 ed il 28 maggio 2021 si è tenuto a Roma, il seminario di formazione “Cooperation Agreements and Training on Objectives and new Experiences” - (C.A.T.O.N.E) - organizzato dalla Procura generale della Corte dei conti italiana in collaborazione con il Comitato nazionale antifrode presso la Presidenza del consiglio dei ministri e cofinanziato dall’Ufficio

europeo per la lotta alla frode (OLAF), nell’ambito del programma europeo *Hercule III*. L’evento si è svolto parte in presenza presso la Corte dei conti e parte in videoconferenza con scambio di esperienze tra le procure contabili delle Corti dei conti di Spagna, Francia, Grecia, Portogallo e Italia, dei relativi Servizi nazionali ed europei antifrode, nonché di magistrati del settore penale dei diversi paesi membri coinvolti. Sono inoltre intervenuti con proprie relazioni, il presidente della Corte dei conti italiana, il sottosegretario italiano per le Politiche e gli affari europei, il comandante generale della Guardia di finanza, il direttore generale dell’OLAF, il procuratore generale della Corte dei conti italiana e il procuratore generale presso la Corte di cassazione, il procuratore europeo di designazione italiana, i magistrati componenti della Corte dei conti europea e della Corte di giustizia UE. Fra le novità emerse nelle quattro giornate di lavori, anche l’annuncio

del prossimo protocollo di collaborazione operativa fra la procura generale della Corte dei conti italiana ed il nuovo ufficio del procuratore europeo (*European Public Prosecutor’s Office -EPPO*) che costituisce il primo accordo di collaborazione tra l’ufficio e una magistratura contabile di uno Stato dell’UE e che consentirà fra i due uffici l’immediato scambio di segnalazioni e di informazioni ri-

nell’età repubblicana, Milano, 1979; F. Serrao” *Repetundae*”, N.ss. Dig. It., Torino, 1957, vol. XV, pagg. 454 e ss.) di fronte alla quale potevano venire chiamati, una volta cessati dalla carica i magistrati romani (edili, tribuni militari, questori, pretori, consoli, censori) accusati di condotte di concussione o corruzione, il cui esempio più famoso è costituito dal processo contro l’ex governatore della Sicilia,

18 gennaio 2021, al regolamento n. 883/2013 relativo alle indagini svolte dall’OLAF, che hanno riguardato, fra l’altro, i suoi rapporti con l’EPPO, l’affermato nuovo ruolo delle “autorità giudiziarie “non penali”” nelle attività di contrasto alla frode, nonché la specificazione dei poteri degli agenti, soprattutto durante le indagini “in loco”, le relative procedure e i diritti delle persone sottoposte agli



Il seminario di formazione “Catone” a Roma, dal 25 al 28 maggio scorsi

certamenti. Come già evidenziato (“L’OLAF e i suoi rapporti con il Procuratore europeo”, in *Più Europei*, n. 79, pagg.13-14, maggio 2021), l’OLAF non è un organo di “polizia giudiziaria europea” ed i suoi rapporti con la nuova autorità giudiziaria UE (l’EPPO) sono di collaborazione e coordinamento e non di dipendenza. Gli agenti dell’OLAF, inoltre quando svolgono le loro attività investigative (sia per quanto attiene alle indagini “interne” alle istituzioni europee per i casi di frode o corruzione, sia quando svolgono indagini “esterne”, negli Stati membri sull’utilizzo dei fondi europei), godono

delle “immunità giurisdizionali” riconosciute ai membri delle istituzioni ed ai funzionari dell’Unione europea (specificamente per un caso di funzionario Olaf - Corte di giustizia sent. 18 giugno 2020 -causa C-831/18 P e in generale 14 settembre 2006, *Commissione/Fernández Gómez*, C417/05 P; 21 gennaio 1987, *Stroggilli/Corte dei conti*, 204/85; 14 febbraio 1989, *Bassi/Commissione*, 346/87; 15 ottobre 2008, *Mote/Parlamento*, T345/05; ord. 13 luglio 1990, *Zwartveld e a.*, C2/88-IMM). Tale “autonomia e indipendenza” dell’OLAF (anche rispetto alle autorità giudiziarie nazionali o ai procuratori europei delegati) ha imposto la previsione, nello stesso regolamento 883/2013 ora riformato, di un controllo “interno” sulle attività investigative che aveva condotto fin dalla prima istituzione dell’Ufficio, attuata con i regolamenti CE 1073/99 e Euratom 1074/99, alla previsione di un organo di “supervisione” costituito dal “Comitato di vigilanza” ora disciplinato dall’art. 15 del regolamento 883/13 e costituito con “...cinque membri indipendenti con esperienza in alte funzioni giudiziarie o di indagine o in funzioni comparabili connesse ai settori di attività dell’Ufficio...nominati di comune accordo dal Parlamento europeo,

levanti nelle indagini su fatti lesivi degli interessi finanziari dell’Unione europea, e la condivisione di elementi istruttori, come le informazioni tratte dalle banche dati. L’acronimo inglese “C.A.T.O.N.E.” del progetto formativo richiama la figura di Marco Porcio Catone detto “il Vecchio”, o “il Censore”, generale, console, senatore e anche appunto, “censore”, vissuto a Roma, fra il 234 ed il 149 A.C., il quale, oltre all’attività militare e politica, sempre orientata alla difesa dei valori tradizionali e della moralità pubblica, si caratterizzò per la difesa delle risorse dell’erario della repubblica, tanto da dare origine, tra l’altro, al c.d. processo contro “gli Scipioni” ovvero quello intentato contro Lucio e Publio Cornelio Scipione- questo detto l’Africano, per non avere gli stessi depositato il rendiconto delle spese effettuate per una campagna militare, che Catone aveva fatto loro richiedere dal Senato, non avendovi i medesimi provveduto spontaneamente. La previsione di un controllo “giudiziario” sull’operato dei magistrati alla cessazione della loro carica diede luogo, in Roma antica, attraverso varie vicende, alla successiva istituzione di una corte straordinaria, la corte “*de repedundis*”, regolata dalla legge Sempronia di Caio Gracco, del 122 A.C. (C. Venturini, *Studi sul crimen repetundarum*

Gaio Verre, promosso e sostenuto da Marco Tullio Cicerone nel 70 A.C. L’esistenza, nella Roma antica, del processo per “*pecunias repetere*” consistente in un’ “azione “pubblica”, ma con connotazione civilistica, diretta ad ottenere un risarcimento pecuniario nei confronti dei pubblici funzionari per le condotte dannose realizzate nell’esercizio delle proprie funzioni, dinanzi ad un “giudice speciale” (la “*Quaestio de repetundis*”, appunto), ha costituito il riferimento suggestivo per la possibile individuazione di una comune origine delle giurisdizioni contabili che hanno partecipato al seminario, tutte espressione di Stati con una comune tradizione giuridica romanistica. Fra i temi trattati durante il convegno, tutti vertenti sulle modalità di contrasto alla frode nei finanziamenti europei da parte delle diverse istituzioni nazionali ed europee interessate, resi più attuali e necessari in relazione alla prossima attivazione dei finanziamenti che saranno erogati in base al “*Next generation EU*” (cfr. “Lotta alle frodi e gestione del *Recovery plan*”, in *Più Europei*, n. 75, pagg.13-14, marzo 2021), vi sono stati anche alcuni approfondimenti relativi alle recenti modifiche introdotte dal regolamento (UE, Euratom) n. 2020/2223 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 dicembre 2020, entrato in vigore il

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D’Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia “Ferrazza”

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

CATONE E LA LOTTA ALLE FRODI

continua da pag. 13

dal Consiglio e dalla Commissione...”, il quale “...controlla regolarmente l’esecuzione della funzione di indagine da parte dell’Ufficio al fine di rafforzare l’indipendenza dell’Ufficio nell’esercizio effettivo delle competenze conferitegli..(e) sorveglianza, in particolare, gli sviluppi relativi all’applicazione delle garanzie procedurali e alla durata delle indagini...”. Con le novità introdotte dal regolamento 2223/2020 è stata introdotta la nuova figura del “controllore delle garanzie procedurali” con l’art. 9 bis, nominato dalla Commissione per un mandato non rinnovabile di cinque anni, il quale “...vigila sul rispetto, da parte dell’Ufficio, delle garanzie procedurali



Il seminario “Catone”, organizzato dalla Procura generale della Corte dei Conti italiana a Roma

...e delle norme applicabili alle indagini condotte dall’Ufficio...” ed è competente “... per la gestione dei reclami...” la cui disciplina è fissata nell’art. 9 ter dello stesso regolamento 883 (“Meccanismo di reclamo”).

Nel corso della giornata conclusiva del seminario CATONE, peraltro, un rappresentante dell’OLAF ha precisato che l’orientamento organizzativo in corso di elaborazione prevede di assegnare le funzioni di “controllore” allo stesso comitato di vigilanza.

Paolo Luigi Rebecchi

La Germania che va verso il dopo-Merkel La Cdu vince il delicato test in Sassonia

di Marta Fusaro

È stato l’ultimo test elettorale in vista del voto federale che definirà il dopo-Merkel: la Cancelliera da tempo infatti ha annunciato il ritiro dalla politica attiva, e non ha mostrato ripensamenti nonostante l’avvicinamento alla Casa Bianca tra Donald Trump (con cui Angela era perennemente in conflitto politico) e Joe Biden. Angela Merkel lascia, e il suo partito (Cdu) ha mostrato segni di stanchezza nell’affezione degli elettori, tanto da rendere quanto mai incerto chi potrà essere alla guida del Paese (in teoria, potrebbe essere possibile anche una coalizione tra Socialdemocratici e Verdi). I Cristiano-democratici della Cancelliera però hanno vinto, e bene, nell’ultimo test. Un test decisamente delicato perché riguardava la regione della Sassonia-Anhalt (ex Germania dell’Est) dove la destra estrema di Alternative für Deutschland (And) è molto

forte. La Cdu si è affermata con un 36,9%, confermandosi alla guida della Regione, l’Afd si è fermato al 21,1%. Non sono andati bene Socialdemocratici (Spd) e Verdi, ampiamente sotto il 10% (rispettivamente 8,3% e 6,2%).

Al governo della Regione resterà Reiner Haseloff, che ha guidato finora una coalizione “Kenya”, chiamata così per i colori della bandiera di quel Paese africano richiamano i colori della coalizione (Cdu, Spd e Verdi).

Allo stato attuale delle cose, la Cdu è favorita anche alle elezioni federali.

Il congresso del partito il 16 gennaio scorso ha eletto il suo nuovo segretario, Armin Laschet, da tutti considerato un moderato, e che può essere considerato un segno di continuità rispetto ad Angela Merkel. Sarà lui il candidato alla Cancelliera per i cristiano-democratici, dopo 15 anni di reggenza di Angela Merkel.



Angela Merkel

Gli allevamenti in gabbia, così crudeli L’Europarlamento esorta: eliminiamoli

di Carlotta Speranza

È una vittoria dei movimenti animalisti d’Europa, come l’italiano Ciwf che si è occupato specificamente di questa crudeltà nata per rendere sempre più produttiva la produzione di carne commestibile. In piccolo, è una vittoria anche del nostro giornale “Più Europei” che si è schierato in questa battaglia di umanità. In riunione plenaria, il Parlamento ha approvato una risoluzione proposta dai cittadini europei “End the Cage Age” con una maggioranza importante, 558 membri del Parlamento europeo (MEP) a favore, 37 contro e 85 astensioni per l’abolizione dell’allevamento di animali in gabbia. Addirittura, il testo originale è stato rafforzato chiedendo di abolire l’alimentazione forzata.

Naturalmente, si tratta per ora di una vittoria solo “formale”: il Parlamento europeo può solo esortare la Commissione europea a vietare l’uso delle gabbie negli allevamenti, e questo ha fatto, indicando anche una data ragionevole per permettere agli agricoltori di passare gradualmente alla nuova disciplina “no-crudeltà”, entro il 2027.

Il Parlamento si è mosso approvando

una risoluzione nata dall’iniziativa dei cittadini europei che hanno risposto a un appello delle associazioni animaliste o ambientaliste con 1,4 milioni di firme. È la stessa risoluzione - commenta il Ciwf Italia - ad esortare la Commissione a rivedere l’obsoleta direttiva europea sugli animali d’allevamento per eliminare gradualmente i crudeli sistemi di allevamento in gabbia. Questo eviterà che più di 300 milioni di animali - come galline, maiali e conigli - siano ancora tenuti in gabbie anguste ogni anno. La risoluzione approvata il 10 giugno scorso sottolinea anche che tutti i prodotti immessi sul mercato dell’Unione europea - compresi quelli importati - devono essere conformi ai futuri standard senza gabbie. Inoltre, la risoluzione ha rimarcato la necessità di fornire adeguati incentivi e programmi finanziari per sostenere gli allevatori nella transizione verso sistemi senza gabbie.



Finlandia: nel 2022 più lavoratori di prima del Covid

di Gianfranco Nitti

Grazie alle vaccinazioni contro il coronavirus e al miglioramento della situazione epidemiologica, in Finlandia la domanda di lavoro è in aumento e il mercato del lavoro dovrebbe crescere notevolmente già quest'anno. Il tasso di occupazione supererà il livello pre-epidemia nel 2023, ma il numero di disoccupati in cerca di lavoro rimarrà al di sopra del livello precedente l'epidemia.

Il 2 giugno scorso, il **Ministero dell'Economia e del Lavoro** ha pubblicato una indagine previsionale sul mercato del lavoro fino al 2023. La previsione si basa sul presupposto che le restrizioni alla mobilità e alle attività imprenditoriali possano essere revocate entro l'autunno.

“Le previsioni del mercato del lavoro indicano che l'occupazione si riprenderà a un ritmo ragionevole. D'altra parte, la più contenuta riduzione del numero di disoccupati in cerca di lavoro, e in particolare l'aumento della disoccupazione di lunga durata, sono motivi di preoccupazione”, secondo la ministra del Lavoro **Tuula Haatainen**. “Durante questa crisi abbiamo dato molto supporto alle aziende e cercato di preservare i posti di lavoro. Le prospettive per il mercato del lavoro sarebbero probabilmente più cupe senza tali misure. Quando il mercato del lavoro migliorerà verso la fine dell'anno, dobbiamo aiutare il maggior numero possibile di persone a tornare al lavoro ed a prevenire una disoccupazione prolungata”, aggiunge la ministra.

Secondo le previsioni, il tasso di occupazione salirà al 71,2% quest'anno ed al 71,8% l'anno prossimo, superando così il livello precedente l'epidemia. A causa della diminuzione della popolazione, il numero di occupati non supererà



Tuula Haatainen, Foto Markku Lempinen, VNK

il livello pre-epidemia fino al 2023. Si stima che il numero di persone occupate possa ammontare a 2.535.000 nel 2023 e che il tasso di disoccupazione della Finlandia rimarrà al 7,7% quest'anno poiché le persone al di fuori della forza lavoro inizieranno a cercare lavoro. Man mano che più disoccupati trovano lavoro, il tasso dovrebbe scendere al 7,3% nel 2022 ed al 6,7% nel 2023. La previsione del mercato del lavoro prende in esame anche l'offerta di lavoro, ovvero il numero totale di occupati e disoccupati. Si stima che il tasso di partecipazione alla forza lavoro salirà al 65,9% quest'anno, il che sarà sufficiente per riportare la forza lavoro al livello pre-epidemia nonostante il calo della popolazione. Nel 2021 la forza lavoro crescerà di circa 15.000 persone e nel 2022 di circa 4.000 persone. Nel 2023 non si prevede che la forza lavoro cresca perché la popolazione in età

lavorativa si riduce.

A seguito della decisione del governo di aumentare i livelli di immigrazione per motivi di lavoro, è probabile che un numero maggiore di immigrati si manifesti nelle proiezioni demografiche e nelle previsioni sulla dimensione della forza lavoro nei prossimi anni. Inoltre, l'obiettivo del governo di aumentare il numero di studenti stranieri che soggiornano in Finlandia dopo la laurea verrà probabilmente inserito nelle previsioni sulla forza lavoro ad un certo punto, ma non ancora in questo periodo previsionale.

Il numero di disoccupati in cerca di lavoro registrati diminuirà nel 2021, mentre la disoccupazione di lunga durata raggiungerà il picco all'inizio del 2022.

Il numero di disoccupati in cerca di lavoro e di giovani in cerca di lavoro registrati nelle statistiche del servizio per l'occupazione inizierà a

diminuire nel 2021 man mano che le restrizioni relative al coronavirus verranno gradualmente revocate. Nel 2022 e nel 2023 il loro numero continuerà a diminuire, ma rimarrà a un livello superiore rispetto a prima dell'epidemia. Il numero medio di disoccupati in cerca di lavoro sarà di 318.000 nel 2021, 284.000 nel 2022 e 267.000 nel 2023. Nel frattempo, ci saranno 39.000 giovani disoccupati in cerca di lavoro nel 2021, 33.000 nel 2022 e 30.000 nel 2023. Si prevede che il numero di disoccupati di lungo periodo possa aumentare nel corso del 2021 e raggiunga il picco all'inizio del 2022, dopodiché si prevede che diminuirà a seguito della tendenza generale del numero di disoccupati in cerca di lavoro registrati. Secondo le previsioni, il numero di disoccupati di lunga durata ammonterà a 111.000 nel 2021, 115.000 nel 2022 e 100.000 nel 2023.

Nel complesso, il governo sembra ottimista sulle prospettive del settore occupazionale al superamento di questa lunga e difficile fase che ha colpito ogni Paese ma, evidentemente, non rinuncia evidenziare l'esigenza di prudenza. Le previsioni a breve termine del mercato del lavoro del Ministero dell'Economia e del Lavoro si basano su un'analisi statistica di serie temporali che si avvale di indicatori economici, statistiche del mercato del lavoro e informazioni politiche, nonché delle previsioni del PIL del Ministero delle finanze e dei dati demografici previsioni dell'Istituto Finlandese di Statistica, **Tilastokeskus**; la previsione è pubblicata due volte l'anno.



Finlandia, mercato del lavoro. Il tasso d'occupazione nel 2022 supererà il livello pre-Covid



Vladimir Putin



Frans Timmermans



Josep Borrell



Alexander Lukashenko

Bielorussia, la Lituania dà l'esempio nella Ue

di Antonella Blanc

Può diventare un importante banco di prova per l'Unione europea così ingessata in politica estera, perché stavolta non c'è il rischio di toccare interessi diretti delle varie economie che temono sempre di compromettere prerogative nazionali. La questione è quella di una posizione forte sulla Bielorussia, e nei confronti del regime del suo dittatore Alexander Lukashenko. Sanzioni sono state approvate in modo tempestivo (il giorno dopo il dirottamento di un volo europeo), come il divieto di sorvolo della compagnia di bandiera bielorusse. Ma non basta.

Il 23 maggio scorso è stato dirottato, per farlo atterrare a Minsk, un aereo di linea in viaggio tra due capitali dell'Unione europea, Atene (Grecia) e Vilnius (Lituania). Con la scusa di voler prevenire un attentato, un caccia militare Mig-29 ha costretto l'aereo di linea a deviare e poi atterrare sulla capitale bielorusse.

Ma il motivo, fuori di dubbio, era di poter arrestare - come poi è avvenuto - un giornalista bielorusso molto attivo nell'opposizione al regime, Roman Protasevich, e la sua compagna russa, che viaggiavano su quell'aereo della compagnia Rayanair. "Uno scandalo internazionale" lo ha definito il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. La Bielorussia è un Paese di 9,3 mi-



L'Arcangelo Michele presso la Cattedrale di San Simone e Sant'Elena a Minsk

lioni di abitanti (circa un milione in meno della Lombardia), dove al potere è una dittatura-simulacro legata alle liturgie del vecchio stalinismo. Lukashenko è al potere dal 1994, ha dichiarato di aver vinto le ultime elezioni con l'80% dei consensi, ma non gli crede quasi nessuno. All'annuncio sono cominciate le proteste, gli arresti (migliaia), la repressione. Tra i bielorusse in fuga molti trovano rifugio in Lituania, una delle Repubbliche baltiche la cui storia negli ultimi trent'anni ha preso una strada completamente diversa da Minsk. I due popoli hanno legami storici, perché la Lituania era il luogo preferito di villeggiatura per i bielorusse fin dai tempi dell'Unione sovietica. Se la Bielorussia è legata al passato e dal passato non vuole muoversi, la Lituania è stata la prima delle ex-re-

pubbliche sovietiche a raggiungere l'indipendenza (nel 1990, poi riconosciuta un anno dopo). La Lituania, nell'Unione europea e nella Nato dal 2004, accoglie sistematicamente fuggitivi dalla Bielorussia, come anche dalla Russia.

Ogni anno a Vilnius si organizza un Forum dell'opposizione contro Putin.

La solidarietà ai bielorusse è dei cittadini e non solo dello Stato. In Lituania gli oppositori del regime di Minsk si sono organizzati in varie associazioni, sostengono le testate indipendenti e fanno loro stessi informazione sui canali web. Mantengono contatti con il dissenso in patria.

I lituani li aiutano in tanti modi, dall'ospitalità alla raccolta fondi.

Il presidente russo Vladimir Putin

è considerato il protettore del regime, anche se in Bielorussia governo e forze d'opposizione sono tutti filo-russi.

Questo però non toglie che tra gli esuli si sia diffusa la convinzione che l'intelligence russa possa aver collaborato nel dirottamento. Lukashenko ha invece sostenuto, dopo le sanzioni europee, che colpendo lui si vuole colpire Putin. Piuttosto vera sembra un'altra cosa: come Lukashenko sia completamente sottomesso al Cremlino.

L'olandese Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione europea, è tra i più risoluti a non fermarsi alle sanzioni e propone sostegno alla Lituania, assistenza psicologica agli esiliati, programmi di sostegno e borse di studio per gli studenti bielorusse.

Indicando una strada: sanzioni e fondi per l'opposizione non possono essere sufficienti. Per ora Bruxelles ha dimostrato di usare ancora le sanzioni come sistema punitivo, e non preventivo.

Ma anche approvare le sanzioni non è stato facile perché ci sono stati dubbi sul voto dell'Ungheria di Viktor Orban, che si temeva potesse esercitare il diritto di veto. Così non è stato, ma è evidentemente lontana un'autorevolezza dell'Unione europea in politica estera.